

Prenderci cura degli altri

La società odierna è tentata di eliminare la dimensione della prossimità e della vicinanza all'altro, creando una distanza sempre più grande tra le persone. Ma diventando estranei agli altri rischiamo di diventare estranei anche a noi stessi!

Come prendersi cura di noi e degli altri? E chi è per noi l'altro?

Conosciamo bene la parabola del buon samaritano che non solo si prende cura in prima persona di quell'uomo sofferente, ferito e abbandonato («lo portò in un albergo e si prese cura di lui»), ma coinvolge anche altri, in questo caso l'albergatore: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno» (Lc 10,35).

Ci vuole coraggio per farsi prossimo, soprattutto di chi è nel bisogno... In teoria, tutti pensiamo che sia una cosa buona, ma, di fatto, non siamo sempre disposti a praticarla, frenati dai nostri limiti e dalle nostre resistenze. Per vedere, accostarsi e farsi carico dell'altro, occorre aver imparato ad ascoltare e farsi carico di noi stessi. Non a caso, il secondo comandamento suona: «Amerai il prossimo tuo come te stesso» (Mt 12,29-31).

L'Eucaristia è il dono che Cristo ci ha lasciato per imparare ad amare noi stessi e gli altri. L'amore vero, infatti, lo si può attingere solo dall'Amore di Dio, che in questo sacramento ci è continuamente rivelato e comunicato nel dono che Gesù fa di sé. Qui trova la sua autentica radice e la sua sorgente rigenerante l'amore e la stima per noi stessi, e qui nasce l'esigenza di amare e farsi carico degli altri, specialmente i piccoli, i poveri, gli esclusi, con un amore generoso, gratuito, fino al dono della vita, se necessario. È questo il segreto della vita che Gesù rivela al suo interlocutore e a noi: «Va' e anche tu fa lo stesso» (Lc 10,37)

G. Conti, "La parabola del Buon Samaritano", chiesa della Medaglia Miracolosa, Casa di Ospitalità Collereale, Messina

